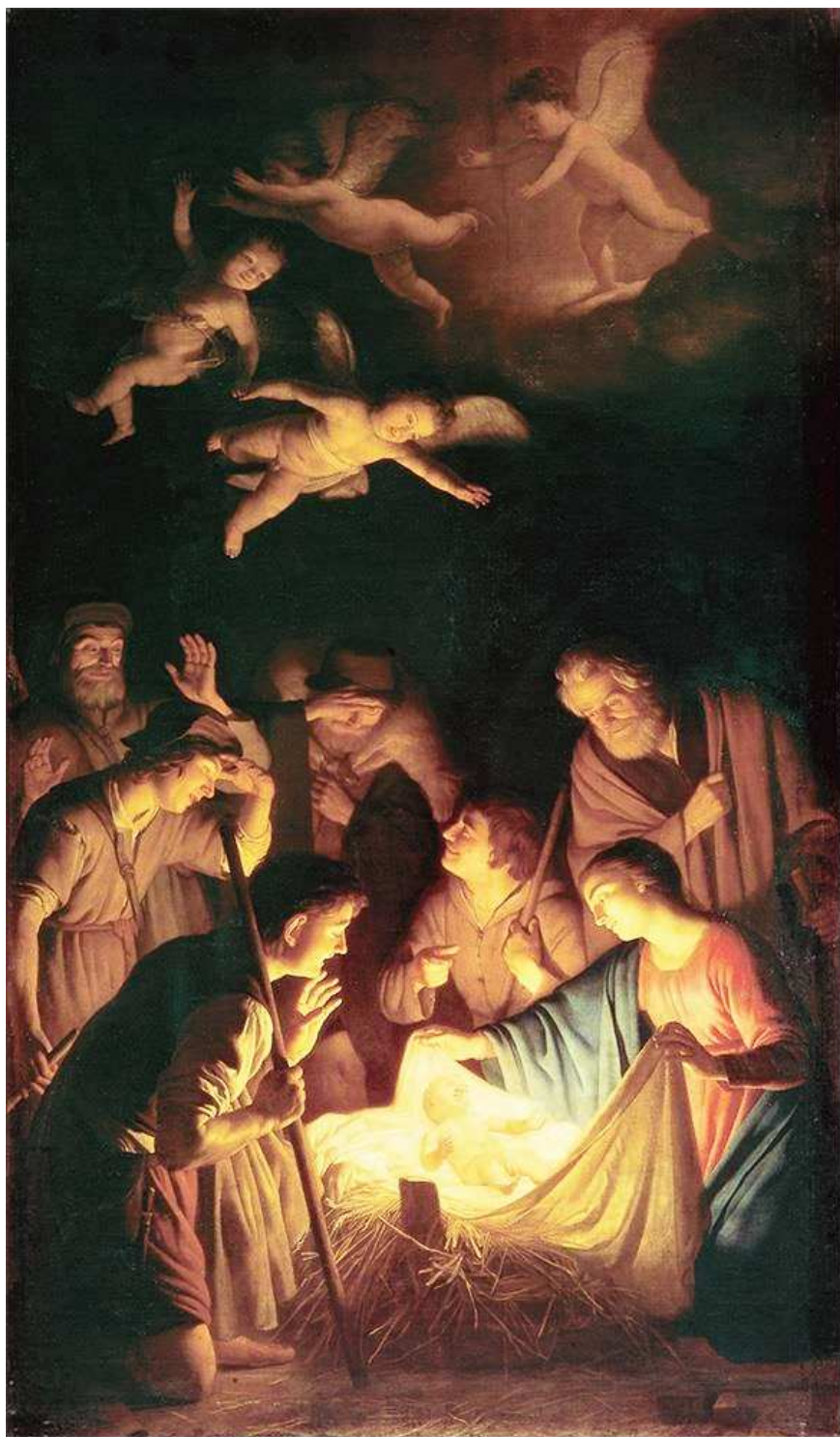


Veglia di Natale 2020

Gesù delude le nostre attese di un Dio 'potente'



Comunità parrocchiale di S. Stefano a Paterno
Bagno a Ripoli (FI)
www.parcocchiadipaterno.it

Gesù delude le nostre attese di un Dio 'potente'

L'Evangelista Giovanni dice che Gesù è l'esegeta del Padre, cioè colui che lo ha rivelato (*Giovanni 1,18*) ma, dobbiamo riconoscerlo, la rivelazione del volto di Dio fatta da Gesù, da una parte ci ha deluso profondamente, non ci aspettavamo un Dio così. E' un volto che gli uomini non avevano mai immaginato, che sconvolge tutte le raffigurazioni che si erano fatte di Lui; ed è anche una rivelazione che turba profondamente perché, dice Gesù, Dio chiede di essere imitato. Gli uomini vorrebbero un Dio forte, potente, pronto a farci favori quando glieli chiediamo, un Dio che guarda il mondo dall'alto del suo trono di giudice, che premia e castiga.

Gesù ha smentito e deluso le aspettative di un Dio 'forte e potente', non risponde a queste nostre attese e questa delusione inizia fin dalla sua nascita. Iddio che racconta Gesù è un Padre 'amore che si dona', quindi fragile, perché l'amore si offre non s'impone e può esser rifiutato.

Nella storia biblica, da *Genesi* a Gesù, c'è una costante che l'attraversa tutta: l'uomo ha davanti a sé due strade opposte per costruire la sua vita:

- + una, quella del dominio e del possesso di persone e cose;

- + l'altra, quella della 'potente fragilità dell'amore', del dono di sé, dell'accoglienza e della condivisione con l'altro.

Da una parte siamo attratti dalla prima strada e tendiamo a costruirci un 'dio' a nostra immagine e somiglianza, proiettando su di lui i nostri deliri di onnipotenza. Ma Gesù porta a compimento il secondo orizzonte, rivelando che Dio è 'amore che si dona' e siamo noi a esser fatti a sua immagine e somiglianza; la sua vita è tutta sulla linea della 'potente fragilità dell'amore'.

Noi continuiamo a rivolgerci a Dio chiamandolo 'onnipotente' ma già nel Primo Testamento si affaccia la novità che la sua onnipotenza si chiama *chesed* cioè misericordia; questo tratto del volto di Dio era già stato intuito dagli Ebrei. Fra i diversi momenti che raccontano questo aspetto, ce n'è uno che vale la pena di ricordare: l'esperienza del profeta Elia raccontata nel I Libro dei Re (18,20/19,13), esemplare a questo riguardo.

Elia, inseguito dall'esercito della Regina Gezabele, scappa e si nasconde in una grotta. Si lamenta col suo Dio che non interviene a salvarlo; lui che aveva massacrato centinaia di profeti idolatri, che era stato il difensore della fede nel Signore ed aveva rischiato la vita per questo, ora è costretto a stare nascosto in una grotta!

Ma ecco che si scatena una tempesta di vento, poi una scossa di terremoto, infine scoppia un incendio nel bosco. Elia pensa rassicurato: "Ecco, Dio si è ricordato di me, sta distruggendo l'esercito che mi vuole ammazzare". Ma Dio non era nel vento impetuoso e nemmeno nel terremoto e neanche nel fuoco distruttore. Dopo questo, Elia udì "la voce di un silenzio sottile, il sussurro di una brezza leggera". Dio era in quella carezza. (*I Re 18,20 / 19,13*).

Viene in mente quel grandioso capitolo dei 'Fratelli Karamazov' di Dostoevskij, intitolato '**Il grande inquisitore**'. Ivan, uno dei fratelli, compone un poemetto dove si racconta che a Siviglia al tempo dell'inquisizione, proprio il giorno successivo all'esecuzione della condanna a morte sul rogo di un centinaio di eretici, in una piazza piena di gente, appare Lui, il Nazareno. Tutti, come attratti da una forza irresistibile, lo riconoscono e gli si accalcano attorno. Un cieco gli chiede la vista, una mamma chiede che faccia rivivere la sua bambina morta. Il Nazareno risana e ridona la

vita, la folla grida, singhiozza. Ma proprio in quel momento, passa dalla Piazza il Cardinale Inquisitore, responsabile della condanna al rogo eseguita il giorno prima. E' un vecchio dal volto scavato, vestito con un semplice saio monastico. Ha visto tutto e ordina alle guardie che lo accompagnano di arrestare il Nazareno. Le guardie eseguono e la folla, prima osannante, ora si inchina al passaggio del Cardinale Inquisitore che la benedice.

La sera, il vecchio Cardinale va a trovare il Prigioniero nella cella. Lo guarda fisso negli occhi e... "Sei veramente Tu? Che sei venuto a fare? Sei venuto a disturbarci. Domani ti farò ardere sul rogo come il più pericoloso degli eretici. Tu sei andato al mondo a mani vuote, con una vana promessa di libertà, sbagliasti a presentarti in quel modo. 'Trasforma queste pietre in pane - ti disse il Tentatore - e la gente ti verrà dietro come un docile gregge'. L'umanità vuole pane non libertà! Dovevi obbedire al Tentatore che ti suggeriva di esercitare il potere, di tenere in pugno le persone per dominarle, per farle piegare davanti a te. Ti disse anche: 'Inginocchiati davanti a me e tutti i regni del mondo saranno tuoi', ma tu non l'ascoltasti.

E' il potere la chiave dei rapporti, gli uomini non vogliono la fatica della libertà e l'impegno dell'amore: vogliono potersi affidare a un potente a cui consegnare la propria libertà perché soddisfi i loro bisogni e risolva i loro problemi. Tu hai preteso troppo da loro, li hai delusi raccontando un Dio che è amore e misericordia, perciò un Dio fragile. Noi abbiamo rimediato a questo tuo tragico errore, abbiamo corretto la tua opera e ce ne assumiamo in pieno la responsabilità; gli uomini ce ne saranno grati per sempre".

L'Inquisitore rimane in attesa di una risposta ma quel silenzio gli pesa. "Cos'hai da dire, rispondi!" Il Prigioniero si avvicina in silenzio al vecchio e gli dà un bacio. E' questa la

sua risposta. Il vecchio Cardinale sussulta e, spalancata la porta, gli urla: "Vattene via e non venire più...mai più!"

C'è la storia dell'umanità in questo racconto.

"Dio ha scelto le cose stolte del mondo per confondere i sapienti; Dio ha scelto le cose deboli del mondo per confondere le forti; Dio ha scelto le cose ignobili del mondo e le cose disprezzate, anzi le cose che non sono, per ridurre al niente le cose che sono, perché nessuno si vanti di fronte a Dio". (I Corinti 1,27-29)

In questa notte suggeriamo di pregare non partendo da una riflessione teologica, ma da alcune immagini di eventi della vita di Gesù che concentrano in sé il significato della Sua 'lieta notizia'. Per questo proponiamo il genere del **racconto**, che è il linguaggio di gran parte dei quattro Vangeli che non sono libri di storia, ma 'narrazione'. Questo non vuol dire che non contengano eventi realmente accaduti; vuol dire che nel 'racconto' si deve cercare anzitutto il 'senso' non la 'cronaca'. Gesù stesso, nella sua predicazione, ha fatto così: spesso raccontava parabole talvolta costruite da lui, talvolta sviluppandone altre, presenti nell'Antico Testamento.

Il 'racconto' è un modo di comunicare molto bello di cui oggi stiamo perdendo l'abitudine. E' così che dovrebbe essere il catechismo ai nostri ragazzi, non una dottrina da imparare a mente. La caratteristica dei racconti poi, rispetto ad altri generi, è che non sono mai conclusi, chiedono all'ascoltatore che li porti avanti, che li racconti di nuovo, arricchiti.

Presentiamo cinque quadri.

1) La visita di Maria a Elisabetta: due donne incinte che si abbracciano.

2) Un bimbo avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia perché all'albergo non c'era posto per lui.

3) 'Io non ti condanno, va' e d'ora in poi non peccare più'

4) Gesù, sapendo che il Padre aveva messo tutto nelle sue mani..... si chinò a lavare i piedi dei suoi discepoli.

5) 'Padre perdonali perché non sanno quello che fanno'

La visita di Maria a Elisabetta: due donne incinte che si abbracciano.

Ecco Maria, una fanciulla presumibilmente di 12 - 13 anni ed Elisabetta, una donna anziana, che si abbracciano. Maria, col cuore in tempesta, affascinata e impaurita dalla notizia che sarebbe diventata la madre del Messia; Elisabetta, la madre di Giovanni Battista, piena di gioia perché alla sua età non pensava più di poter avere un figlio.
(v. Luca 1,39-56)

Ha un grande significato che all'inizio della storia di salvezza aperta da Gesù, ci siano **due donne incinte, la parte debole della società ebraica** e che i mariti siano assenti: Zaccaria è muto, Giuseppe dorme e sogna. Nella civiltà ebraica la donna è importante in quanto madre, ma è il maschio il portatore di futuro, è ai maschi che Dio si rivolge per realizzare il suo progetto di salvezza. La donna non poteva nemmeno toccare la *torah*.



Un bimbo avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia perché all'albergo non c'era posto per lui.

Bisogna cogliere la sottile ironia che c'è nel racconto del Vangelo di Luca (2,10-12) quando un angelo appare ai pastori dicendo: *"Vi annuncio una grande gioia... oggi è nato per voi un salvatore... Questo per voi è il segno..."* Uno si aspetta chissà che cosa! *"...troverete un bimbo avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia."* Non dice, 'questo bimbo diventerà il vostro salvatore', come un indovino avrebbe potuto dire di Cesare o di Napoleone appena nati, 'questo bimbo diventerà una persona potente'. La grande gioia e il segno della salvezza è proprio lì in quel neonato 'deposto in una mangiatoia perché all'albergo non c'era posto per lui'. Tutta qui la salvezza? Un segno che è il massimo della fragilità e del rifiuto. Questo è il paradosso.

San Paolo nella lettera ai Filippesi (2,5-8) scrive: *"Gesù, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo....., umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce."*

Questo, non per motivi 'tattici' ma perché Dio è così. Poi, nei secoli successivi, i Pastori della Chiesa spesso hanno cercato di correggere questa 'svista', costruendo su quella mangiatoia cupole d'oro e palazzi regali.

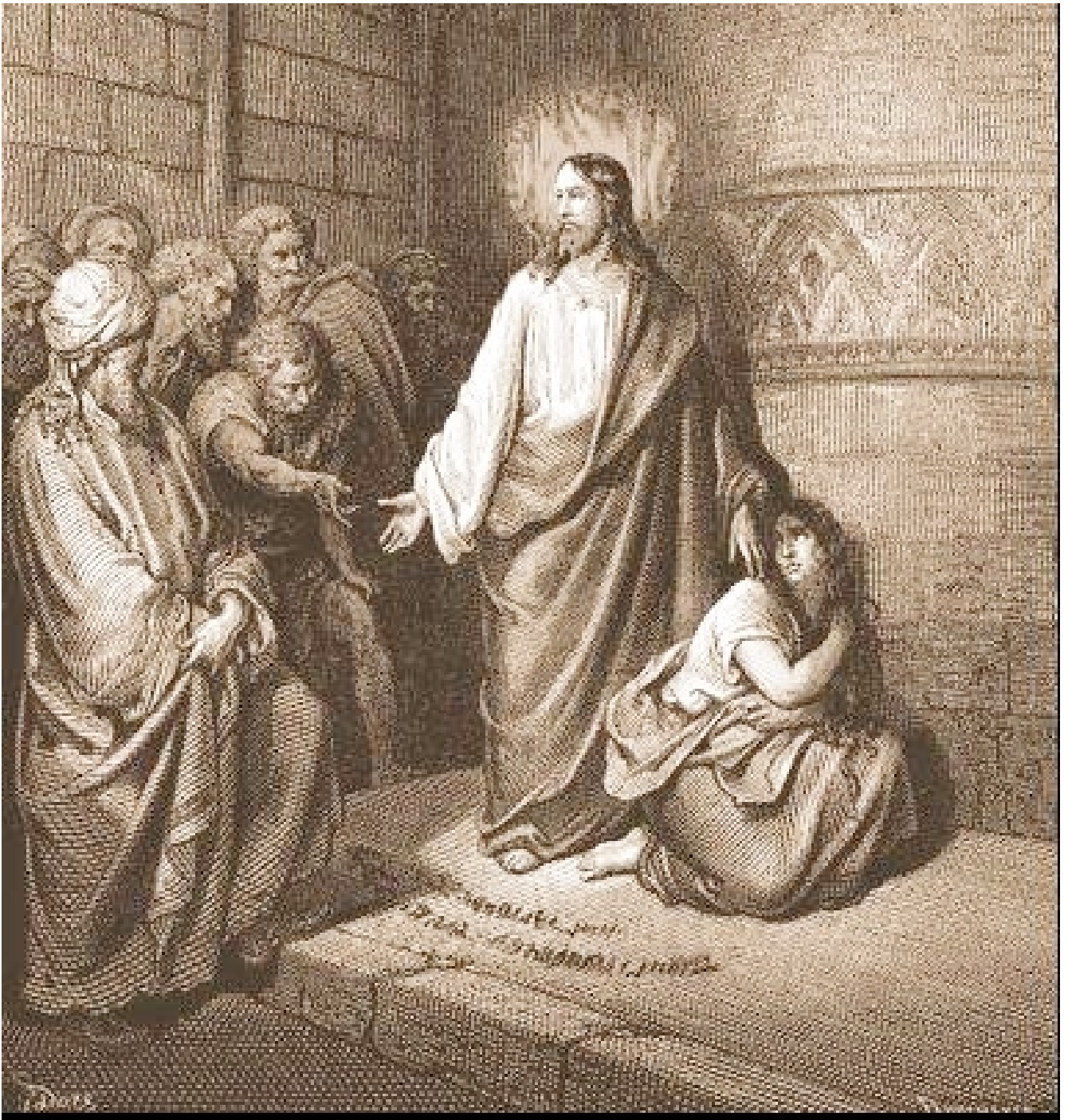


'Io non ti condanno, va' e d'ora in poi non peccare più'

Gli Scribi e i Farisei portano davanti a Gesù una donna sorpresa in adulterio per ucciderla con la lapidazione. Per incastrarlo, gli chiedono cosa pensa della legge che prevede quella condanna. Gesù risponde abilmente: "Il primo a lanciare la pietra sia colui che non ha mai peccato in vita sua". Andaron via tutti. Rimase soltanto la donna e Gesù; *misera et misericordia* direbbe Sant'Agostino.

Gesù all'inizio non la guarda nemmeno in faccia, forse per rispetto della sua vergogna, e scrive per terra sulla sabbia. Cosa avrà scritto? Chissà! Forse voleva dire che la legge della condanna a morte è scritta sulla sabbia (a differenza della legge mosaica scritta sulla pietra) e che il 'vento' dello Spirito la può cancellare e si può riscrivere diversa. Poi, **"Io non ti condanno, torna a casa e non peccare più"**.

Gesù spezza la legge e salva la donna. L'intervento è ancora più forte perché si rivolge all'anello più debole della catena sociale ebraica: una donna e per di più adultera, l'uomo con cui l'hanno trovata non è stato trascinato davanti a Lui! Può darsi che, anche con questo atteggiamento, Gesù abbia preparato la propria condanna a morte.
(*Giovanni 8,1-11*)



Gesù, sapendo che il Padre aveva messo tutto nelle sue mani.....si chinò a lavare i piedi dei suoi discepoli.

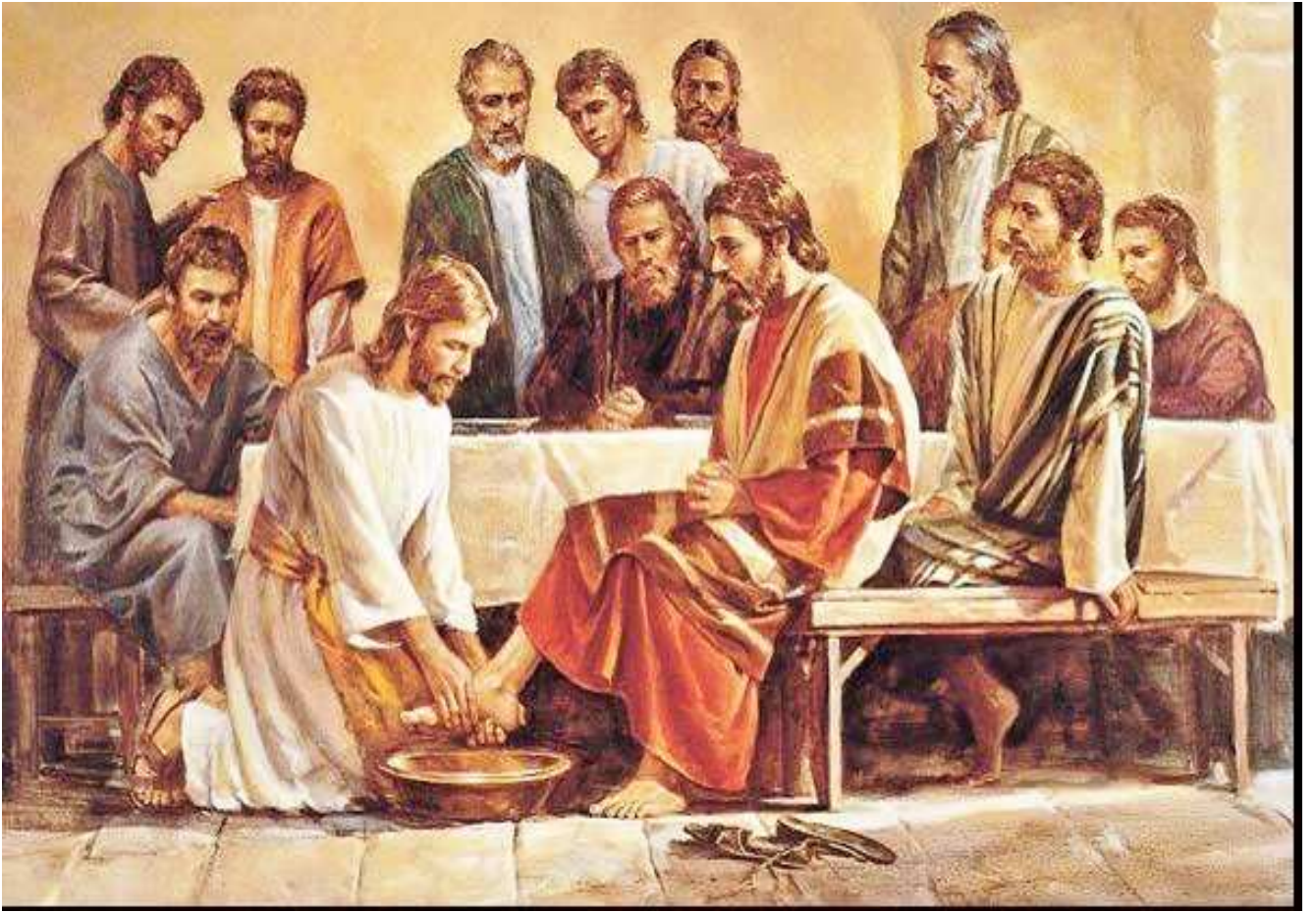
Giovanni non racconta la cosiddetta 'Ultima Cena', forse perché l'avevano già raccontata i Vangeli sinottici e lui scrive dopo di loro; racconta invece un altro evento successo durante la Cena, Gesù che lava i piedi ai suoi discepoli.

(13,2-5)

Scrivete: "Durante la cena Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato ogni potere.....si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto."

Un racconto paradossale. Ora che Dio gli ha dato tutti i poteri chissà che cosa farà, viene da chiedersi! 'Depose le vesti e si chinò per lavare loro i piedi'. Il gesto del servo, al punto che Pietro lo rifiuta in modo deciso. E Gesù, "se non accetti questo, non sei sulla via che porta al Padre'.

'Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato ogni potere...'; questa annotazione in genere è poco considerata e, accanto a 'Gesù che si china a lavare i piedi', è di una potenza espressiva unica.

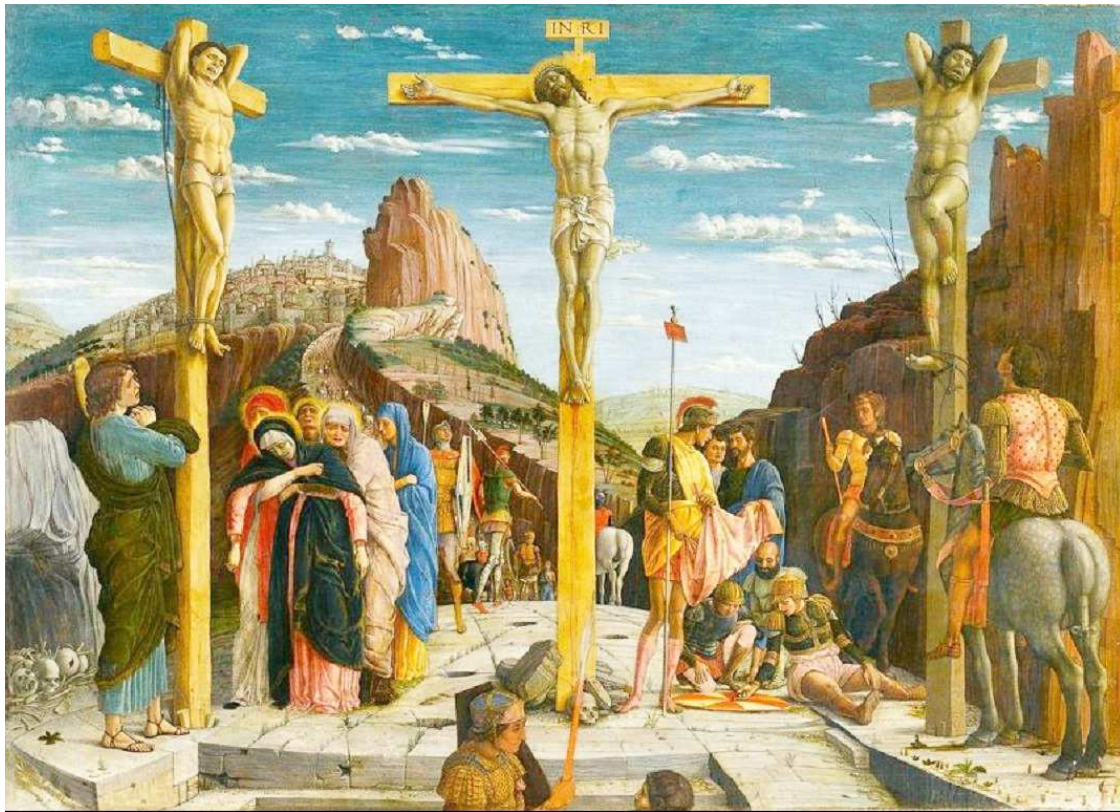


'Padre perdonali perché non sanno quello che fanno'

Mentre Gesù sta agonizzando sulla croce, si racconta un particolare che racchiude in sé tutto il significato del Suo messaggio. I Vangeli sinottici raccontano che, in mezzo alle percosse e alle derisioni fatte dai soldati a Gesù, dalla folla uscì anche una provocazione significativa: "Se sei davvero il Messia di Dio, l'eletto, scendi dalla croce, fa' un gesto potente, eclatante e crederemo in te, dimostrati Dio e ti verremo dietro". E Gesù: **"Padre perdonali perché non sanno quello che fanno"** (Luca 23,33-38)

Forse, se fosse sceso dalla croce con un gesto potente annientando i suoi nemici, molti sarebbero diventati suoi seguaci; gli esseri umani cercano un Dio così. Ma proprio in quell'amore che risponde con una carezza alla violenza dei suoi carnefici, si manifesta il volto di Dio. Con l'arma del dominio e del potere sul momento si può anche vincere, ma non si salva né noi né gli altri. L'amore è fragile, tutte le cose preziose sono fragili, ma la fragilità non è debolezza! Ha scritto Emily Dickinson: "Garanzia della gioia è il suo rischio perenne".

Gesù ha vinto perdendo. Ha detto, *"Nel mondo avete tribolazioni ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!"* (Giovanni 16,33)



E' difficile per noi impostare la vita su quell'obiettivo, ma dovremo tenerlo come punto di attrazione verso cui tendere. Anzitutto prendiamo atto che Dio, Padre di Gesù Cristo e Padre nostro, è così ed è presente in noi con il suo Spirito a illuminarci la mente e scaldarci il cuore. E questa è davvero una gran bella notizia ed è qui la radice della nostra speranza e della nostra salvezza,

Sarà un cammino lungo e faticoso, ma affascinante! Forse non terminerà mai, ma è l'unico orizzonte in cui c'è speranza per tutti. Diversamente la storia sarà solo un alternarsi violento di vinti e vincitori.